



# FOSFORO BIANCO SUL DESERTO

Reportage di **Matthias Canapini**

Un viaggio nei campi profughi Saharawi, nel deserto dell'hammada, uno dei luoghi più ostili della Terra. Dove di giorno si vive di assistenza e di notte si sogna di emigrare.

TRE DEL MATTINO. RINCORRIAMO UNA JEEP  
CON IL FANALE DESTRO ROTTO, SU E GIÙ  
PER LE DUNE SECHE DELL'HAMMADA. CANI  
RANDAGI, QUATTRO SOLDATI, LUCI SOFFUSE.  
SABBIA E ASFALTO, UNA CUPOLA DI STELLE  
E VISIONI ONIRICHE. UNA COPERTA DELLO  
STESSO COLORE DEL DESERTO ACCOGLIE IL  
RITO DEL TÈ: IMPAGABILE, NECESSARIO. IL  
PRIMO BICCHIERE È AMARO COME LA VITA,





IL SECONDO È DOLCE COME L'AMORE, IL TERZO SOAVE COME LA MORTE. UN GREGGE DI CAPRE OSSUTE FIANCHEGGIA UNA CASA DI TERRACOTTA. NEL CAMPO 27 FEBBRAIO LE CARCASSE DEI CAMMELLI IMPUTRIDISCONO L'AREA COSPARSA DI RIFIUTI. IL BIANCO (IECO DELL'ORIZZONTE, UNA RESILIENZA TAGLIENTE COME

FERITE FRESCHE. TUTTO È ROSICATO ALL'ESSENZIALE, COME SE DOVESSE SCOMPARIRE CON LA PRIMA FOLATA DI VENTO, COME SE IL DOMANI FACESSE PIOMBARE TUTTO NEL BUIO. MA IL TEMPO NON ESISTE, L'OROLOGIO ARRANCA, LA VITA È DURA E INSEGNA A TIRARE DRITTO A DENTI STRETTI. UOMINI SOLITARI SI FANNO STRADA NEL VUOTO, AVVOLTI IN UN TURBANTE BIANCO, A VOLTE GRIGIO. I CAMPI PROFUGHI SAHARAWI, DETTI WILAYAT, SONO





SUDDIVISI IN DAIRE ((COMUNI) (HE A LORO VOLTA SI DIVIDONO IN BARRIOS (QUARTIERI). DENTRO UNO DI ESSI (ONOSCO SIDI MOHAMED TALEB, PADRE DI SETTE FIGLI: "TUTTE LE FAMIGLIE HANNO ALMENO UN FIGLIO IN SPAGNA. (HIUNQUE VORREBBE ANDARSENE, MA IL VISTO COSTA TROPPO E L'ALTERNATIVA È UNA LETTERA D'INVITO. VIVIAMO DI ASSISTENZA. O RESTI QUI TRA SACRIFICI E SOSTEGNO RECIPROCO O VAI ALL'ESTERO E SPERI DI RESTARCI. FINO AL 2010 O POCO PIÙ ERAVAMO SPROVVISTI DI LUCE ELETTRICA, UNA SOLA POMPA D'ACQUA PER QUARTIERE.

LAVORO UN GIORNO OGNI TRE MESI PER 20 MASSIMO 25 EURO.  
SCARICO DAI CAMION SACCHI DI CEMENTO O CEREALI. L'IMPORTANTE  
È RIMANERE UNITI. LA SEPARAZIONE È LA PEGGIORE DELLE  
CONDIZIONI. (CHE DIO CI FACCI RIVNIRE, È LA NOSTRA PREGHIERA  
QUOTIDIANA", RACCONTA TELEGRAFICAMENTE. UNA MACCHINA





MORENTE NEL CORTILE DELLA CASA.  
IL MOTORE È SCHIZZATO FUORI E  
AFFONDATO NELLA SABBIA FINE.  
SUL CRUSCOTTO DEL RUDERE È  
APPICCICATO UN ADESIVO DEL CHE.  
PAROLE SOMMESSE, SOSPIRI, IL  
CREPUSCOLO CHE NON È ANCORA  
DIVENUTO NOTTE.

HAMMADA E ENGHIA IMBANDISCONO UN PRANZO DEGNO DI UN PĀDISHĀH. MA NEL DESERTO SAHARAWI NON CI SONO GERARCHIE, SI È LIBERI DALLA NASCITA ALLA MORTE. "NÉ SULTANI NÉ SANTONI, NÉ RE NÉ DIAVOLI". SEGUACI DELLA PIOGGIA E FAUTORI DELLE NUVOLE CHE RICHIAMANO TEMPESTA. "NON IMPORTA





QUANTO SIA DIFFICILE LA VITA NEL  
DESERTO. UN OSPITE È SACRO E UN  
SAHARAWI HA IL DOVERE DI FARE IL  
MASSIMO SFORZO PER ACCOGLIERLO,  
NUTRIRLO, SOSTENERLO NEL  
CAMMINO", ESCLAMA LA COPPIA.  
MULINELLI DI POLVERE ENTRANO  
NEL CORRIDOIO STORTO APERTO



SU DUE LATI. IN UNA DELLE STANZETTE DEL "(ENTRO DE VICTIMAS DE GUERRA-MINAS", È SEDUTO (HE) MOHAMED FAHEL, PARAPLEGICO. L'UOMO HA CONVISSUTO 22 ANNI CON UN PROIETTILE CONFICCATO NELLA SCHIENA ED ANCORA OGGI SE LO PORTA DIETRO COME UN SOUVENIR, AVVOLTO IN UNA GARZA LERCIA. "SONO STATO FERITO A EL AYOUN, A METÀ DEGLI ANNI '80. HANNO TENTATO DI CURARMI IN SPAGNA E IN JUGOSLAVIA MA SENZA RIABILITAZIONE SONO PEGGIORATO", RACCONTA

PLACIDO, SOSTENUTO DA MOHAMED SALEM, SALTATO SU UNA MINA ANTIVOMO 10 ANNI OR SONO. UN UOMO SENZA MANI, AVVOLTO IN UNA VESTE LINDA, AGGIUNGE SOLO UNA PAROLA AL DRAMMA DEL RICORDO: INCUBO. È STATO IN INCUBO, RIPETE: DALL'ALTO I BOMBARDAMENTI DELL'AVIAZIONE MAROCCHINA CON FOSFORO BIANCO, IN BASSO LE MINE, IN AGGUATO SOTTO LA SABBIA, AD ATTENDERE I CIVILI SAHARAWI IN UN ESODO FORZATO VERSO IL DESERTO ALGERINO. LE STELLE CADENTI DIVIDONO IN DUE L'UNIVERSO, RENDENDO LE DISGRAZIE TERRENI SFUGGENTI COME GERBOA, PROFONDI COME OASI INVISIBILI.

MATTHIAS CANAPINI

## LA TRAGEDIA UMANITARIA DEL POPOLO SAHARAWI

Esilio. Sono quasi 200.000 i Saharawi che da 45 anni vivono segregati in uno dei più grandi complessi di campi per rifugiati al mondo. Enormi distese di lamiera e sabbia fagocitate dal deserto che circonda Tindouf, estremo sud ovest dell'Algeria. La loro casa, il florido territorio conosciuto come Sahara Occidentale, è stato invaso dal Marocco nel 1975, costringendoli a fuggire o a vivere sotto occupazione. Una casa depredata che misura 280.000 km quadrati per un totale di 1.200 km di costa bagnata dall'Oceano Atlantico. Il Marocco a nord, l'Algeria a est, la Mauritania a sud. Nonostante il Fronte Polisario (l'organizzazione politica e militare dei Saharawi) abbia tentato di resistere e contenere l'esodo, per tanti non c'è stata alternativa ai granelli di arena e alle pietre dure dell'Hammada, soprannominato "Il giardino del diavolo", uno dei luoghi più ostili del pianeta. 50 gradi d'estate, 0 in inverno, al riparo nelle Haimas, le tende tradizionali puntellate nella terra. La tragedia umanitaria del popolo Saharawi è diventata, anno dopo anno, una delle più lunghe e controverse della storia moderna. Una tragedia silenziosa, accantonata, spesso dimenticata.

M.C.